



interno, senza alcuna presenza umana. L'uso del bianco-nero, intenso, a volte esasperato, svolge un ruolo dominante, formando campiture e forme geometriche che, interagendo con i volumi architettonici, creano un'aura metafisica. L'edificio si pone al di fuori del tempo e l'assenza di un soggetto umano ne sottolinea l'atemporalità: solo in un'immagine una presenza nascosta, quasi casuale, passando, ci introduce alla serie successiva in cui il fotografo utilizza modelli. È un ammiccamento ironico al linguaggio filmico, di cui Newton si compiace e che troviamo presente già in diverse immagini della fine degli anni Sessanta. Come un fotogramma staccato da una sequenza cinematografica, il personaggio ci fa entrare nella "storia" che ha come tema (e come potrebbe essere altrimenti) il "guardare". Ma un luogo metafisico, al di fuori dallo spazio e dal tempo, soggiace a leggi particolari. Ed anche la rappresentazione dell'atto stesso del "guardare", quindi, non può che svolgersi secondo regole che poco o nulla hanno a che fare con le consuete modalità.

Newton ha utilizzato come modelli, oltre al personale del Castello, circa 400 ragazzi e ragazze, tutti vestiti di nero, e li ha ritratti in gruppo in una serie di fotografie dove essi svolgono il ruolo di visitatori. Due di queste sono esposte in mostra. In una sono raffigurati nello spazio espositivo della Manica Lunga mentre visitano una mostra "virtuale". Infatti alle pareti non vi sono opere e la nostra attenzione è attirata dall'atto del "guardare" di questi visitatori.

Newton realizza un vero e proprio percorso visivo, operando su due differenti livelli.

Un primo livello è dato dalla rappresentazione del luogo storico, che in questa immagine viene esaltato ancor di più con la contrapposizione delle pareti e della volta con la massa delle persone. Un secondo livello ci presenta un atto "il guardare" che si svolge nella sua completezza ma che, negando l'oggetto dell'atto (le opere inesistenti), rimanda concettualmente da un lato alle opere scomparse del passato (la pinacoteca) e dall'altro alle opere che saranno presentate nelle future mostre.

Ma dove Newton traspone in pieno la sua tematica incentrata sulla ritualità, sul feticcio e sul voyeurismo è nella fotografia in esterno. L'immagine raffigura la folla di ragazzi nell'atrio antistante la Manica Lunga con le braccia protese verso l'edificio, in un gesto che potrebbe essere un atto di saluto o di adorazione. L'atto in sé ha le caratteristiche del rito. Un rito collettivo a cui partecipa la massa dei "fedeli" e che esclude gli altri a cui non rimane che il fascino del "guardare".

Massimo Melotti

*Si ringraziano per la collaborazione alla mostra i docenti e gli allievi del Liceo Scientifico Statale "Darwin" di Rivoli.*

CASTELLO DI RIVOLI

# Helmut Newton

per la Manica Lunga

24 MARZO - 30 MAGGIO 1999

REGIONE PIEMONTE

FONDAZIONE CRT  
CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

FIAT

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA,  
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI TORINO

TELECOM ITALIA

CITTÀ DI TORINO

# Helmut Newton

per la Manica Lunga

Helmut Newton è divenuto famoso in tutto il mondo per le sue fotografie di moda e per i suoi nudi femminili, pubblicati dai più prestigiosi *magazines*.

Ma ciò che fa di Newton un indiscusso maestro della fotografia contemporanea è la ricerca che ha sviluppato sul concetto di “guardare”, tanto da far parlare di uno specifico “voyeurismo newtoniano”, e sul rapporto tra soggetto-spazio-tempo nella ripresa fotografica. Helmut Newton nelle sue immagini, siano esse fotografie di moda, a tema erotico o ritratti (per seguire l'usuale classificazione in generi) interviene sempre, in maggiore o minor misura, sul rapporto soggetto-spazio-tempo alterandolo, a volte esasperandolo. Il creare fratture, contrasti, indeterminatezze fra la temporalità logica (il tempo in cui si svolge la scena) e lo spazio in cui la scena è rappresentata costituisce uno degli elementi fondanti dell'opera newtoniana.

Con questa operazione si inizia un vero e proprio percorso seduttivo che porta il pubblico in uno stato d'animo di suggestione indotta e inconscia.

L'artista crea dapprima in chi guarda una sensazione di straniamento. Lo spettatore ha di fronte a sé la scena, il ritratto, il nudo. Vede e apprezza la bellezza o è colpito dall'erotismo, ma percepisce che la fotografia cela qualcos'altro e, nel momento in cui realizza ciò, viene affascinato dall'immagine. Il processo di seduzione si avvale di un sapiente uso della luce e di un accurato studio dei particolari. Newton fa sì che il soggetto-protagonista dell'immagine

fotografica venga come estrapolato dallo sfondo, acquisendo una peculiare rilevanza. L'artista opera sull'intensità della luce, sia essa naturale che artificiale, varia e spesso accentua i toni del bianco-nero, realizza infine una vera e propria messa in scena, in cui ogni particolare ha una specifica funzione di riferimenti e di rimandi, favorendo così il passaggio dallo straniamento alla fascinazione, alla creazione di una vera e propria atmosfera. Un'atmosfera spesso vicina a certe soluzioni stilistiche tipiche del cinema espressionista tedesco alla Fritz Lang, o, con più ironia, alla suspense di Hitchcock.

Il guardare è l'essenza della fotografia e di conseguenza il voyeurismo, una delle modalità del guardare, ne è una pratica. Newton ne è perfettamente conscio e, sgombrando il campo da falsi moralismi, più volte ha dichiarato di essere senz'altro un voyeur, come lo sono (secondo lui) tutti i fotografi. Se nell'atto di fotografare vi è innegabilmente una componente di voyeurismo, altrettanto sicuramente Newton è l'unico artista ad avere sviluppato questa pratica sino a elaborarne una sorta di estetica.

Voyeur è chi trae piacere dal guardare la nudità o l'atto sessuale altrui.

Newton dilata questa accezione dalla sfera sessuale alla sfera della rappresentazione in generale. Lo stesso rapporto che si instaura tra spettatore e opera a soggetto erotico si estende anche alle opere dove il nudo non compare. Anche per queste il fotografo adotta lo stesso procedimento: il gioco del

bianco-nero, la predominanza del soggetto ritratto rispetto allo sfondo, la cura del particolare utilizzato come riferimento narrativo. Ma il voyeurismo newtoniano non si ferma ad una mera descrizione visiva, limite della fotografia pornografica. Ad una più attenta lettura, le opere divengono rappresentazioni fotografiche simboliche, assurgono a metafore, che si “svelano” allo spettatore. Il piacere del guardare non è più, o meglio, non è solo voyeuristico, cioè limitato al piacere dell'atto in sé, ma prelude a ben più intriganti storie. Questi elementi compaiono anche nelle fotografie di edifici e di esterni, meno conosciute al grande pubblico, dove il “guardare” viene sviluppato su registri interpretativi più liberi e l'aspetto concettuale può esprimersi con maggior forza nel gioco del bianco-nero e nel taglio dell'inquadratura.

Il Museo ha dedicato a Newton nel settembre del 1994 un'ampia personale dove vennero presentate oltre alle fotografie di moda ed ai nudi, anche immagini non riconducibili al solo, peraltro determinante, aspetto dell'erotismo-feticismo, ma che sondano il tema epocale del corpo e della morte. In quella occasione il fotografo restò colpito dall'architettura “incompiuta” del Castelló. Incompiutezza in cui – come acutamente sosteneva Federico Zeri – sta il segreto del fascino e dell'unicità di Rivoli. Alla fine di settembre dello scorso anno Helmut Newton ha realizzato per il Museo un servizio fotografico che ha avuto come soggetto la Manica Lunga, la seicentesca

pinacoteca di Casa Savoia, la nuova ala del Museo. L'edificio è di per sé insolito: una costruzione di tre piani di forma oblunga a cui il restauro di Andrea Bruno, recentemente conclusosi, pur rispettando la parte storica, ha aggiunto elementi architettonici contemporanei. Il terzo piano, dove era situata la pinacoteca, è stupefacente nella sua semplicità e linearità. Un unico spazio, di ben 140 metri di lunghezza per 7 di larghezza, forma un'ampia galleria, simile ad una navata di chiesa romanica, ornata in entrambi i lati della sua estensione da grandi finestre che permettono la vista a sud, sulla città di Torino e sulla pianura, e a nord sulla corona delle Alpi.

Newton ha scattato una serie di immagini da cui ha scelto una ventina di fotografie. Di queste, otto costituiscono la mostra-testimonianza presentata nella Sala Polivalente, al secondo piano della Manica Lunga. Le fotografie sono state stampate in grande formato e presentate riprendendo simbolicamente lo schema espositivo della pinacoteca che, a Rivoli, richiedeva una sequenza di opere di grandi dimensioni atte a “ornare” lo spazio monumentale.

Pur nella limitatezza del numero delle immagini, è possibile porre in evidenza una diversificazione di impostazione nelle riprese effettuate.

Le immagini sono giocate sul rapporto soggetto-spazio-tempo, a cui all'inizio si è accennato, e di cui è permeata gran parte della produzione di Newton.

Un nucleo di quattro immagini ritrae il complesso architettonico in esterno ed in